

Citation style

Soave, Paolo: review of: Fabio Casini, Schacht e Norman. Politica e finanza negli anni fra le due guerre mondiali, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2017, in: Nuova Rivista Storica, 103 (2019), 3, p. 1264-1267, DOI: 10.15463/rec.1411329055, downloaded from recensio.net

First published: <https://www.torrossa.com/en/resources/an/4583224>



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

FABIO CASINI, *Schacht e Norman. Politica e finanza negli anni fra le due guerre mondiali*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017, pp. 185.

Avvalorando la tesi del “secolo breve” e soprattutto confermando i ben noti giudizi di Foch e Lloyd George sull’armistizio lungo venti anni, le relazioni tra Potenze europee nel periodo interbellico costituiscono un filone storiografico di grande rilievo. Tra le sue articolazioni più interessanti figurano i rapporti finanziari anglo-tedeschi, già oggetto d’importanti studi, fra i quali quelli di Taylor, Dunn, De Cecco, Halperin. Un nuovo, interessante contributo viene ora da Fabio Casini, storico delle relazioni internazionali presso l’Università di Siena, già autore di studi sul nazismo e sulla Seconda Guerra mondiale, nella collana Studi Internazionali della Rubbettino.

L’autore incentra il suo studio sulla densa trama dei rapporti fra Hjalmar Schacht e Montagu Norman, rispettivamente responsabili della *Reichsbank* e della *Bank of England* fra le due guerre mondiali. La loro collaborazione, divenuta nel tempo fraterna amicizia, è ricostruita da Casini grazie allo studio del carteggio conservato presso la *Bank of England* nonché con la consultazione delle carte dell’archivio privato di Schacht. L’autore opportunamente contestualizza tale vicenda nel quadro europeo successivo alla Prima Guerra mondiale, quando da parte britannica riemersero tutte le ragioni politiche, economiche e strategiche per un recupero della Germania, anziché per una sua mortificazione. Le motivazioni erano riconducibili alla ben nota tradizione britannica della *balance of power* continentale e comprendevano la tutela degli interessi imperiali, la ricostituzione di un sistema economico-finanziario europeo stabile incentrato sul *Gold Standard*, capace di contrapporsi alle crescenti influenze americane e invariabilmente retto dalla *City*, ma anche la prevenzione di qualsiasi rischio rivoluzionario che avrebbe potuto propagarsi per l’intero continente se avesse trovato terreno fertile in una Germania martoriata.

Si trattava a ben vedere di elementi trasversali che trovarono ampia condivisione anche in altri Paesi, e che ebbero quale declinazione politico-diplomatica l’*appeasement* di Neville Chamberlain, protrattosi sino alla vigilia del Secondo Conflitto mondiale. Casini approfondisce l’analisi dell’*appeasement* finanziario, che ebbe quale principale promotore Norman, a capo della *Bank of England* dal 1920 al 1944, e che trovò in Schacht l’indispensabile sponda tedesca ben oltre l’avvento al potere di Hitler. Ebreo liberale e progressista, Schacht approdò alla Presidenza della *Reichsbank* nel 1923, beneficiando anche del favore degli ambienti finanziari anglo-americani che ne apprezzavano l’orientamento e la moderazione. Era quello il momento di maggiore difficoltà per il marco, con la Repubblica di Weimar che subiva l’occupazione della Ruhr

e tutte le umilianti imposizioni stabilite dal *diktat* di Versailles. Schacht gestì l'emergenza introducendo un mezzo di pagamento alternativo, il *Rentenmark*, e a partire dal 1924 avviò un intenso confronto con il collega britannico Norman, da subito interessato alla stabilizzazione e alla ripresa economica tedesca, al punto da sostenere la nascita di un nuovo istituto di emissione, la *Deutsche Gold-Diskontbank*, vera ancora di salvezza per la *Reichsbank* e per il corso delle esportazioni tedesche.

Furono questi i primi passi voluti da Norman per ripristinare una sorta di "concerto finanziario europeo", per il quale si rese indispensabile anche il soccorso americano. Come noto, questo si espresse con il Piano Dawes, i cui limiti apparvero da subito evidenti ai più illuminati. Non fu solo Keynes a rilevare la pericolosità della commistione fra riparazioni e debiti di guerra, ma lo stesso Schacht, per il quale nel lungo periodo i prestiti erogati dagli Stati Uniti avrebbero posto un'ipoteca sulla rinascita di un'autonoma economia tedesca. In effetti l'imporsi dell'interesse americano a salvaguardia degli investimenti operati in Europa produsse una crescita artificiosa dell'economia tedesca, che in alcuni casi, ad esempio per carbone e acciaio, raggiunse livelli di produttività perfino superiori a quelli del periodo prebellico. Nondimeno l'afflusso di dollari contribuì alla normalizzazione finanziaria del continente costituendo una delle premesse dell'illusorio periodo della sicurezza collettiva, segnato in particolare dal ritrovato spirito di collaborazione franco-tedesco, in larga parte incarnato da Briand e Stresemann, poi culminato nel noto Accordo Briand-Kellogg per il ripudio della forza quale via di soluzione delle controversie internazionali.

Il successivo Piano Young suscitò ancor più forti perplessità in Schacht, per via del sistema di pagamenti imposti alla Germania, sostenibili a suo giudizio solo qualora il Paese avesse riottenuto i possedimenti coloniali, fonti di materie prime per l'industria tedesca. Analogamente Schacht chiese alla Commissione Young la restituzione del corridio di Danzica, dando prova di un nazionalismo razionale, orientato da considerazioni economiche, ma troppo acceso per Stresemann. Anche per questo Schacht decise di lasciare la guida della *Reichsbank*, ancor prima che la crisi finanziaria del 1929 si abbattesse sulle fragili economie europee. Solo a quel punto il buon senso si impose sui governi, e come sostenuto anche da Mussolini, giunse il momento di cancellare debiti e riparazioni.

Si profilano pertanto le condizioni per il ritorno di Schacht alla guida della *Reichsbank* e l'avvio del controverso rapporto con Hitler. Nel processo di ascesa politica del futuro *Führer*, Schacht svolse il ruolo di mediatore fra l'emergente nazionalsocialismo e il grande capitale tedesco. Il riconosciuto prestigio derivante dai suoi legami con la finanza internazionale lo resero influente anche agli occhi dello

stesso Hitler, di cui divenne consigliere economico. Proprio in questo contesto Casini approfondisce gli elementi di maggior interesse, ovvero l'intensificarsi della collaborazione fra *Bank of England* e *Reichsbank* in funzione della stabilizzazione del nazionalsocialismo come soluzione non solo politica ma anche economica per garantire gli assetti europei. Se questa tesi trovò terreno fertile per molti anni, fu anche perchè, come efficacemente dimostrato dall'autore, Norman ripose assoluta fiducia in Schacht e nella sua capacità d'influenzare Hitler. Grazie all'intesa fra i due banchieri, ingenti furono i capitali internazionali che affluirono nelle casse tedesche durante gli anni '30 e le forme di compartecipazione. L'autore ricorda in particolare il caso della IG Farben, saldamente legata all'economia americana. A partire dal 1934, entrato nella compagine di governo, Schacht ebbe da Hitler il cruciale incarico di traghettare la Germania all'economia di guerra, per dare soluzione al nodo dei sei milioni di disoccupati, vero ostacolo sulla via di un definitivo rilancio del Paese. Su questo punto l'armonia fra il *Führer* e il banchiere fu assoluta. In effetti Schacht mobilitò tutte le risorse disponibili, quelle industriali non meno di quelle finanziarie, per la realizzazione di grandi infrastrutture, come la rete autostradale. Suo anche il principio del controllo degli scambi, in base al quale gli esportatori stranieri avrebbero dovuto spendere in Germania il loro ricavato, in modo da assicurare al Paese ampi rifornimenti di materie prime e stabilire saldi legami con le economie dei Paesi dell'area balcanica e orientale.

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza il concorso finanziario britannico e il continuo contatto fra Norman e Schacht, capaci d'influenzarsi e rassicurarsi vicendevolmente, con indubbia capacità ma anche nella comune illusione di tenere sotto controllo il nazionalsocialismo. Ad esempio nel 1937 Gran Bretagna e Germania si accordarono per garantire alla *Reichsbank* un prestito segreto in cambio di uno stabile sostegno finanziario a favore delle aziende tedesche che importavano da Londra. Con una simile integrazione Norman poté parlare di *appeasement* economico anglo-tedesco, presupposto di quello diplomatico, più facile a comprendersi alla luce di questi suoi fondamenti. Tuttavia i reali propositi di Hitler cominciarono a essere più riconoscibili per lo stesso Schacht, privato dell'indirizzo del piano economico quadriennale affidato a partire dal 1936 a Goering, segno evidente che il riarmo si sarebbe imposto sulle considerazioni economiche fino alle sue estreme conseguenze.

Progressivamente esautorato dai suoi incarichi a seguito delle critiche espresse sul nuovo corso intrapreso da Hitler, Schacht continuò a coltivare i suoi rapporti internazionali, in particolare quelli con Norman, il quale non fece mancare la sua disponibilità a proseguire la collaborazione finanziaria con il *Reich*. D'altra parte lo stesso Schacht considerò l'*Anschluss* una necessità imposta da ragioni di opportunità economica. Sempre in termini nazionalistici il banchiere tedesco

ragionò rispetto alla montante questione ebraica, che egli avrebbe voluto risolvere con un piano di emigrazione reso innocuo per l'economia tedesca dall'imposizione agli Ebrei della sottoscrizione di obbligazioni con le quali si sarebbero di fatto pagati il diritto all'emigrazione. Anche dopo la forte impressione suscitata dalla *Kristallnacht*, i circoli finanziari inglesi non ritennero di dover interrompere la disponibilità nei confronti del regime nazista, al punto che Norman favorì la vendita da parte della *Bank of England* dell'oro requisito dai Tedeschi in seguito all'occupazione della Cecoslovacchia.

Di fatto il fallimento dell'*appeasement* diplomatico pose fine a quello finanziario, per volere di Churchill. Pur rimanendo alla guida della *Bank of England* fino al 1944, Norman venne privato della sua influenza filotedesca. Quanto a Schacht, avvicinato agli ambienti della Resistenza antihitleriana, fu internato a Ravensbruck e in seguito a Flossenburg. Chiamato sul banco degli imputati a Norimberga per le sue responsabilità nel riarmo tedesco, si difese sostenendo di non aver fornito attraverso la *Reichsbank* alcun contributo economico al Partito Nazionalsocialista, pur avendone sostenuto i programmi.

Non tutto, dunque, fu nazismo, nè questo può esaurire il discorso storico. Prima e durante vi furono altre forze e ragioni, poi travolte ma pur sempre distinte. Il pregevole volume di Fabio Casini, riccamente documentato e ben inserito nel contesto politico europeo interbellico, ci ricorda la necessità storiografica di riflettere approfonditamente su posizioni e tendenze, anche attraverso vicende personali, altrimenti schiacciate da giudizi generici e errati. È proprio questo uno dei compiti della storiografia e un dovere degli storici.

PAOLO SOAVE

LEILA EL HOUSSEI, *Il risveglio della democrazia. La Tunisia dall'indipendenza alla transizione*, Roma, Carocci, 2019, pp. 112.

Il libro di Leila El Houssi è un'agile storia della Tunisia e della sua transizione alla democrazia, scritto con piglio appassionato e partecipe. Il libro ripercorre rapidamente la storia della Tunisia dopo la decolonizzazione, per concentrarsi sulla fase più recente, avviata con la fine della dittatura nel 2011. L'autrice utilizza gli strumenti tipici della ricerca storica per dimostrare ed esaltare la peculiarità della Tunisia rispetto al contesto arabo e il carattere transculturale della sua società. La Tunisia di El Houssi ci appare, dunque, un mondo dalle tante sfaccettature, di una ricchezza e di una complessità tali da non poter essere facilmente spiegato e